

Oggi Rusk a Londra per premere sulla NATO

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

CONTRABBANDO DI SIGARETTE NEL CONVENTO DI ALBANO

A pagina 3

Il comunicato conclusivo sui colloqui tra i partiti comunisti italiano e vietnamita

IMPEGNO COMUNE DI LOTTA ANTIMPERIALISTA

La lezione di Rimini

IL RISULTATO delle elezioni di Rimini ha costituito un amaro risveglio per coloro i quali pensavano di trappare la direzione del Comune alle forze operaie e popolari. Il PCI aveva chiesto agli elettori di dargli tanta forza da poter sventare la manovra delle forze conservatrici e reazionarie per consolidare nel Comune di Rimini l'unità della sinistra. Gli elettori hanno risposto dando al nostro partito una vittoria di proporzioni superiori alle previsioni degli amici più ottimisti e degli avversari più pessimisti. Lo ammette lo stesso Corriere della Sera che ipotizza che « da tutti i partiti, insieme con una fuga a cascata verso la immediata sinistra, si sia verificata una fuga diretta, a salto, verso i comunisti ».

Le ragioni che hanno determinato la clamorosa vittoria comunista e la bella affermazione del PSIUP devono costituire un motivo di riflessione non solo per le forze politiche locali, ma anche per tutti i raggruppamenti politici nazionali.

Perché a Rimini ha vinto la causa dell'unità delle forze popolari. A Rimini hanno avuto più voti le forze che assieme a un chiaro programma di sviluppo cittadino e di difesa degli interessi delle grandi masse, hanno posto con chiarezza al centro della propria azione politica il problema dell'unità delle forze democratiche che in quel programma si riconoscevano. I compagni socialisti, che pure erano d'accordo con l'essenza di quel programma (vedi la lotta attorno al piano regolatore) ma che si erano nettamente pronunciati per il centro-sinistra, cioè per una alleanza con forze quali quelle raccolte nella « listaccia » delle destre democristiane, repubblicane e socialdemocratiche, che a quel programma si opponevano, hanno visto seriamente dimensionato il loro peso politico in città.

PRENDERE ATTO della « volontà » degli elettori di Rimini che hanno votato per il 57 per cento per un certo programma e che hanno premiato le forze che con fermezza hanno impugnato la bandiera dell'unità, significa per il PCI, per il PSIUP e per il PSI lavorare perché nel nuovo Consiglio si formi una maggioranza unitaria di tutta la sinistra.

Se questa è la conclusione che dal risultato elettorale va tratta localmente, non diversa è la lezione che la sinistra nel suo insieme deve intendere su scala nazionale.

Rimini conferma che continua nel Paese lo spostamento a sinistra e che di questo spostamento si avvalgono le forze coerentemente unitarie, e prima fra tutte il nostro partito, che è l'alfiere dell'unità di tutta la sinistra, che tale unità considera prioritaria e decisiva per costruire nel Paese una alternativa alla attuale maggioranza di centro-sinistra.

Rimini ha dimostrato ancora una volta l'inconsistenza delle paure di chi non vuol mettere la parola sull'esperienza di centro-sinistra, malgrado i dorosi, in politica estera come in politica interna, lo caratterizzano sempre di più in senso moderato. Quei compagni socialisti che temono la caduta del centro-sinistra perché affermano che non esiste l'alternativa di una nuova maggioranza popolare, e così accettano una politica dorotea di servilismo verso l'America nelle aggressioni nel Sud-Est asiatico e a Santo Domingo, e umiliazioni e le rinunce che la destra d.c. ha imposto per la scuola, per il « piano Pleraccini », per il « super-creto » e così via, hanno avuto da questo test che sono le elezioni di Rimini la conferma che l'alternativa, se ancora non c'è, col lavoro e la lotta può essere costruita.

NON SI PUO' non comprendere come la costruzione di questa alternativa risulterebbe accelerata, secondo i tempi che la necessità del Paese e la volontà delle masse impongono, se con la rottura del centro-sinistra, si avesse il comporsi a tutti i livelli dell'unità delle sinistre, il rafforzarsi su questa base dello stesso PSIUP, l'inevitabile apertura di una salutare crisi della DC, finalmente non più coperta a sinistra. Si avrebbe per questa via la liberazione delle forze cattoliche di autentica ispirazione popolare con le quali l'alternativa, la nuova maggioranza potrebbero diventare cosa concreta.

Non si dimentichi, infine, che a Rimini ha vinto una buona amministrazione. Si voleva cacciare un sindaco e impedire l'attuazione di un piano regolatore nei quali i riminesi vedevano le garanzie di sviluppo democratico della città e di una amministrazione equitata. A questa prospettiva i riminesi hanno detto un sì secco e fermo. Ciò conferma che quando si opera bene « il potere non logora ». Certo il discorso cambia quando ci si comporta come nel governo nazionale o nelle Amministrazioni di Roma e Milano.

Elio Quercioli

Al Comitato romano d'iniziativa per la pace nel Vietnam sono giunte ieri numerose adesioni alla « marcia della pace » confermata per il 20 maggio. Continua la sottoscrizione per l'ospedale da campo nel Vietnam del Nord

(A pag. 11 le informazioni)

In dodici ore di battaglia campale

I patrioti espugnano il capoluogo di Song Be

Sbaragliati americani e sud-vietnamiti: gravissime perdite — Distrutto un aeroporto — I partigiani si ritirano portando via carri armati, cannoni e un ingente bottino

SAIGON, 11. A poco più di ventiquattro ore dalla rotta di Hau Nghia, gli invasori americani e i loro collaboratori sudvietnamiti ne hanno subito un'altra ancora più pesante — qualcuno l'ha definita « la più pesante dell'intero conflitto » — nella provincia di Phuoc Hinh, il cui capoluogo, Song Be, di quindicimila abitanti, è stato espugnato dai partigiani con una fulminea azione e tenuto per dodici ore, malgrado l'intervento dell'aviazione e degli elicotteri statunitensi. I partigiani hanno catturato cinque mezzi blindati, pezzi di artiglieria, un gigantesco bottino in armi leggere e munizioni; hanno distrutto un aeroporto e l'intero sistema di fortificazioni americane e sud-vietnamite ed hanno inflitto al nemico, secondo le prime notizie, « oltre un centinaio di morti, feriti e dispersi », compresi cinque « consiglieri » statunitensi.

I partigiani, i cui effettivi vengono valutati dai comandi sud-vietnamiti in « un reggimento » hanno attaccato Song Be, dopo trentacinque minuti di bombardamento condotto con mortai e con artiglierie senza rinculo. Essi hanno rapidamente conquistato i centri nevral-

gici delle difese nemiche, la sede del governo provinciale collaborazionista, un campo delle « forze speciali » e i baraccamenti delle truppe americane. I due battaglioni di ranger sud-vietnamiti che presidiavano la città hanno opposto debole resistenza. I patrioti hanno fatto irruzione nello stesso comando statunitense e negli annessi locali della mensa ed è qui che essi hanno ucciso cinque « consiglieri » USA, ferendone altri undici. Presso la sede del governo provinciale, essi si sono impadroniti di cinque mezzi corazzati, armati di pezzi da 37 millimetri; li hanno schierati lungo l'aeroporto ed hanno cominciato a martellare la pista, smantellandola completamente.

L'aviazione statunitense, che ad ondate successive, è intervenuta nella battaglia, è stata accolta da un violento fuoco di artiglieria contraria, e molti degli aerei attaccanti risultano « danneggiati ». Un cacciabombardiere è stato abbattuto. Un altro, colpito, ha tentato un atterraggio di fortuna sulla pista scomvolta, dove è stato però preso sopra i fuochi dei carri armati. La natura impervia e boscosa del terreno attorno a Song Be ha impedito ai rinforzi elicotterizzati di prendere terra, sicché i partigiani hanno avuto il tempo, prima di ritirarsi, di far saltare metodicamente le difese nemiche e, di raccogliere tutto il bottino trasportabile e di rendere inservibile il resto. Il ripiegamento ha avuto inizio a giorno fatto e, contrariamente alle regole tipiche della guerriglia, non è stato seguito da rottura del contatto. Trincerati sulla riva meridionale del fiume Song Be, che presso la cittadina descrive un'ansa, i partigiani continuano infatti a tenere impegnate le forze nemiche.

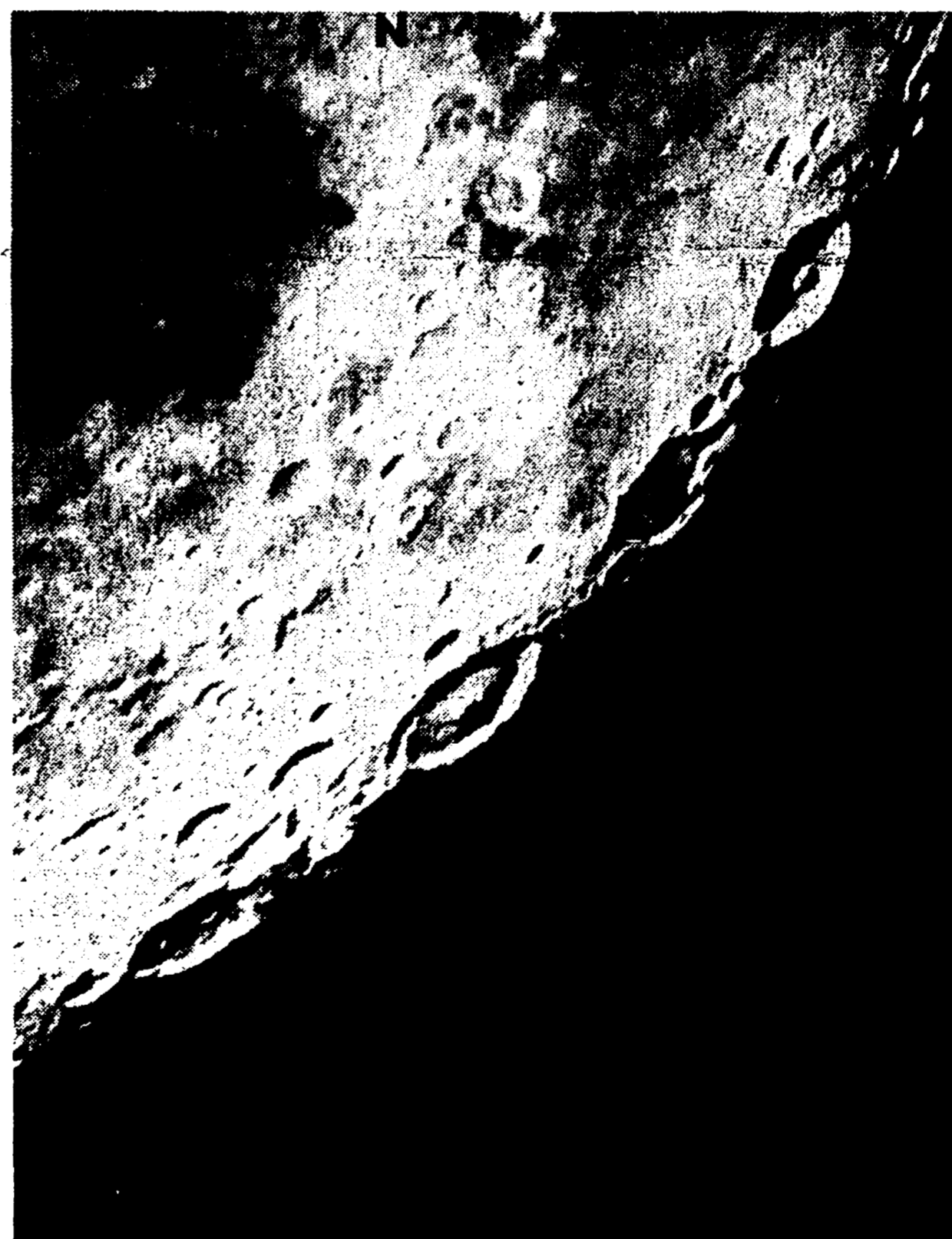
Fonti collaborazioniste a Saigon hanno dichiarato che è la prima volta dal 1961 che i guerriglieri rivolgono la loro azione contro un capoluogo di provincia, che le perdite americane sono « tra le più alte delle ultime settimane » e che quelle americane sono « le più alte finora subite in una singola battaglia ». Nel '61, i patrioti si impadronirono di Kontum, una cittadina situata, come Song Be, in una zona montagnosa. Le stesse fonti hanno ammesso che l'attacco a Song Be « era atteso, ma non così presto » e che non ci si attendeva, in particolare, un'azione campale, appoggiata da armi pesanti. Si ammette infine a Saigon che l'episodio ha regolarmente confermato la precarietà del morale della truppa governativa e della cooperazione tra essa e gli americani: una volta di più, nonostante il loro equipaggiamento, le forze collaborazioniste si sono sbandate e disperse sotto il fuoco degli attaccanti, abbandonando le posizioni.

E' quanto era accaduto trentasette ore prima a Binh Duong, una cittadina di confine al nord-ovest della capitale, dove, si ammette oggi, i collaborazionisti hanno avuto 115 tra morti e dispersi, un numero pressappoco eguale di feriti ed hanno abbandonato sul terreno gran parte dei loro armamenti. Su questa battaglia si sono appresi oggi alcuni particolari. Tre battaglioni governativi, con effettivi pari a oltre 900 uomini, sono stati attaccati dai guerriglieri nel corso di un rastrellamento e costretti ad ritirarsi su posizioni difensive. Qui, i soldati sono stati presi sotto il fuoco delle loro stesse batterie. Allorché l'ariazione ha fatto la sua apparizione, la truppa terrorizzata dalla possibilità di un bombardamento anche dal cielo, ha gettato le

(Segue in ultima pagina)

Stasera alle 20,15

Si «poserà» sulla Luna il satellite dell'URSS



Trasmetterà anche dopo l'allunaggio

Nel dare il sensazionale annuncio la Tass precisa che «tutte le apparecchiature della stazione lavorano normalmente»

MOSCA, 12 (mattina) — Il Lunik V tenterà la prima discesa frenata sulla superficie lunare. Questo sensazionale annuncio sugli scopi della stazione automatica, lanciata domenica scorsa dai sovietici, è stato dato stanotte dall'agenzia TASS. L'allunaggio avverrà questa sera alle ore 20,15 (ora italiana). «La stazione automatica Lunik V è dotata per la prima volta di un equipaggiamento per l'atterraggio dolce». Tale dispositivo potrebbe quindi permettere al Lunik V di continuare a trasmettere alla Terra dopo avere atterrato sul nostro satellite, operando come un osservatore dell'uomo sulla Luna.

Si tratta quindi di un tentativo senza precedenti destinato ad aprire un nuovo capitolo sulla via della conquista del cosmo.

I « Ranger » americani infatti riuscirono a fotografare da distanza ravvicinata la superficie lunare, ma andarono poi ad infrangersi sulla Luna, come i precedenti « Lunik » lanciati dai sovietici. Gli scienziati sovietici avevano in precedenza compiuto un'impresa straordinaria riuscendo a fotografare la parte nascosta della Luna. Tenendo presente che gli scienziati sovietici in genere non ripetono le prove compiute in precedenza con successo, il lancio del Lunik V aveva fatto sorgere diverse ipotesi sugli scopi della nuova stazione automatica in viaggio verso la Luna. Le ipotesi più affascinanti, ma entrambi di assai com-

plexa e problematica realizzazione erano queste: 1) la sonda dovrebbe arrivare ad una certa distanza dalla superficie lunare, secondo una determinata angolazione e ad una velocità così esattamente calcolata da equilibrare la forza di attrazione terrestre e lunare. Allora la stazione automatica diventerebbe un satellite artificiale della Luna e potrebbe eseguire osservazioni prolungate trasmettendo a terra informazioni abbondanti sulla superficie lunare e sullo spazio circostante. 2) La stazione automatica, dotata di razzi frenanti, anziché infrangersi contro la superficie lunare come i precedenti « Lunik » sovietici e i « Ranger » americani, potrebbe tentare il primo allunaggio automatico della storia e cominciare ad

(Segue in ultima pagina)

Il senso di un messaggio

C'era da attendersi che il messaggio di Saragat sollevasse reazioni e commenti. Quindici anni di gestione democristiana e centrista del potere, all'insegna della sua « Resistenza in alcuni periodi fino alla minuscola e spietata persecuzione », non trascorrono incano. E dunque, di fronte a un messaggio che, per la prima volta, riconosce solennemente l'atto di nascita della Repubblica non in un generico patriottismo ma nell'antifascismo unitario del CLN e nella sua lotta armata del '43-'45, era fatale che qualcuno si risentisse.

E' toccato al direttore della Nazione di Firenze e alla Notte di Milano unirsi al Secolo nella « deplorazione » del messaggio presidenziale. I pretesti formali invocati dalla Nazione, sono ormai noti: per il direttore di questo giornale (il quale non trovò per vent'anni nulla da eccepire su un'Italia governata dal « duce ») è giunta l'ora dello scrupolo giuridico più sottile. Secondo questo non eminentemente costituzionalista (che amò Scelba e Tambroni come ama Pacciardi) il compito dello Stato è l'essere neutrale fra fascismo e antifascismo; e il compito del Capo dello Stato è quello di fare come « Einaudi » o, in mancanza di leggi-truffa da controfirmare, scoprire lapidi leggendo indirizzi vergati dagli uffici competenti.

Ci pare utile rilevare che la Nazione sbaglia di grosso. Il compito della Repubblica non è quello di essere « neutrale » ma, semmai, di tracciare il risorgimento delle prospettive democratiche cominciando quindi con il riconoscere le sue origini Indoeuropee. E cioè in un processo politico e sociale, l'ontogenesi, che ebbe inizio in Italia prima del 1922, si consolidò nel sacrificio delle carceri e dell'esilio, esplosione nella Resistenza e si istituzionalizzò con la Repubblica e la Costituzione. Può dipendere a chi, come il direttore della Nazione, questo processo avversò: ma questa è la storia, non l'alfabeto geografico, di questa Repubblica; e il Capo dello Stato ha compiuto un atto doveroso di riparazione nel ricordarlo con tanto vigore e solennità. Né vale, a sminuire il vicolo, il significato storico del messaggio e il suo richiamo unitario, la scontata circostanza che da questa unità democratica certi ambienti di destra si sentano esclusi. E' un onore, per la Resistenza, che certi goffi « camelots » ne temano l'attualità e le prospettive, odiandola fino al punto di sfiorare, scrivendone, il codice penale.

Ma non incocheremo, contro coloro che oggi attaccano e irrondono il Capo dello Stato perché rivendica alla Repubblica il diritto di essere di riconoscersi nella Resistenza, quei rigori di legge che costoro invocano, a suo tempo, contro chi segnalava che tra i poteri del Capo dello Stato non c'era quello di avallare gli sfregi alla Costituzione e a vantaggio di questa o quella corrente del partito di maggioranza. Gli sfoghi della destra contro la Resistenza, piuttosto, inducano alla meditazione quei settori della maggioranza, socialisti compresi, i quali ritengono che loro missione precipua sia quella di modernizzare l'Italia e, al tempo stesso, recuperare proprio la « fiducia » di una certa destra. Se una concatenazione logica si può trarre dal messaggio di Saragat è che in questa Repubblica, nata per azione di forze popolari immense, non stenta ogni prospettiva che non tenga conto della fiducia di queste forze. Che è l'unica che conti: se è vero — com'è vero — che questa Repubblica è sorta da un processo antico sfociato in una insurrezione popolare e non è nata da oscuri intrighi di corridoio e, tantomeno, chiedendo il permesso al direttore della Nazione.

m. f.

Appoggio dei comunisti italiani alle proposte vietnamite per la soluzione del conflitto - Una delegazione del partito dei lavoratori del Vietnam verrà in Italia invitata dal nostro Partito

Dal nostro inviato HANOI, 11. La visita della delegazione del Comitato centrale del PCI alla Repubblica democratica del Vietnam si è conclusa questa sera con un ricevimento offerto dal Comitato centrale del Partito dei lavoratori. La delegazione lascerà la città di Hanoi domani mattina (ora locale: cioè per l'ora italiana ha lasciato Hanoi questa sera) alla volta di Giakarta, dove prenderà contatto con i compagni del partito comunista indonesiano.

Sulla visita al Vietnam, la stampa vietnamita diffonderà un comunicato che ne riassume gli scopi ed i risultati e che verrà pubblicato domani dal quotidiano del partito, il Nhandan. Il suo testo è il seguente:

« Una delegazione del PCI diretta dal compagno Giancarlo Pajetta, membro della Direzione e della Segreteria del PCI e composta dai compagni Aldo Natoli e Achille Occhetto, membri del Comitato centrale, Pompeo Colajanni, membro della Commissione centrale di controllo, e Emilio Sarzi Amadè, ha compiuto una visita di amicizia nel nostro paese dal 30 aprile al 10 maggio '65. La delegazione del PCI ha visitato cooperative agricole, fabbriche, scuole e luoghi che sono stati oggetto di frenetici attacchi degli imperialisti americani. Ha avuto un incontro con i rappresentanti del Fronte della patria del Vietnam e della organizzazione della gioventù vietnamita, ed è stata infine ricevuta dal presidente Ho Ci Min.

« La delegazione del PCI ha avuto, il 3 e 4 maggio '65, conversazioni con una delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam diretta dal compagno Le Duan, primo segretario del C.C. del partito. Nel corso di queste conversazioni, le due delegazioni hanno proceduto a scambi di vedute sulle questioni di interesse comune per i due partiti. Durante il suo soggiorno nel Vietnam e gli incontri che ha avuto, la delegazione del PCI ha potuto rendersi conto del magno spirito di lotta che anima tutto il popolo vietnamita nella resistenza all'aggressione degli imperialisti americani. Essa apprezza altamente il contributo che il popolo vietnamita dà alla lotta contro l'imperialismo ed ha espresso al popolo vietnamita la piena e totale solidarietà dei lavoratori e di tutto il popolo italiano.

« Condannando energicamente l'aggressione degli imperialisti nel Vietnam del Sud e le loro azioni per estendere la guerra alla Repubblica democratica del Vietnam, la delegazione del PCI esprime il suo pieno appoggio alla dichiarazione del 22 marzo 1965 del Fronte nazionale di liberazione del Vietnam del Sud e così pure al programma in quattro punti enunciato dal primo ministro Phan Van Dong come base per una soluzione pacifica della questione vietnamita. La delegazione afferma anche di appoggiare totalmente l'appello che l'Assemblea nazionale della Repubblica democratica del Vietnam (terza legislatura) ha lanciato in occasione della sua seconda sessione ai parlamentari di tutti i paesi del mondo per una potente azione mirante a bloccare l'aggressione americana. La delegazione ritiene che i lavoratori e i popoli del mondo intero debbano accordare un appoggio sempre più potente al popolo vietnamita in lotta contro gli aggressori imperialisti americani.

« Da canto suo la delegazione del Partito dei lavoratori del Vietnam ha espresso il suo alto apprezzamento e il suo sentito ringraziamento per l'aiuto attivo che i lavoratori e il popolo italiani prestano alla giusta lotta del popolo vietnamita.

« Le due delegazioni hanno espresso la loro simpatia e la loro solidarietà per tutti i popoli che lottano per la propria liberazione e contro l'aggressione degli imperialisti, guidati dall'imperialismo americano. Le due delegazioni hanno anche condannato l'aggressione degli imperialisti americani contro la Repubblica democratica del Vietnam.

Emilio Sarzi Amadè (Segue in ultima pagina)